



Giovedì 26 febbraio 2026, ore 18:00

Associazione Artisti Bresciani – A.A.B., Vicolo delle Stelle 4, Brescia

Alla fine del 1965 il Giornale di Brescia pubblicava, postume, alcune “Lettere dal roccolo” scritte dal gavarrese Eugenio Bertuetti (1895 – 1964). Si tratta di brevi e deliziose descrizioni di alcune giornate trascorse “*in un roccolo in mezzo ai monti del Bresciano, fra prati e boschi di castagni*”, in “*un luogo selvatico, fuori dall’umano consorzio, dove le piante ignorassero il blocco di Berlino e i suoi pericoli, dove gli uccelli cantassero sì, ma non canzoni politiche*”.

Ma sappiamo che cos’è un roccolo? si chiedeva già allora l’autore. Più che altro, per sentito dire: che “*è un insieme di trappole, di pànie, di minuti inganni per prendere vivi gli uccelli di passo*”; e magari “*che Machiavelli ci si divertiva quand’era stufo di Principi e di Repubbliche, di guerre e di fazioni*”. Ma la nostra conoscenza, salvo rare eccezioni, non va oltre.

Lo scrittore gavarrese ha così voluto trasmetterci, le esperienze vissute in quel “roccolo in mezzo ai monti del Bresciano”, dove i protagonisti sono la natura, gli animali, i boschi, i monti, il silenzio, la solitudine. E un’antica pratica venatoria, nata per integrare la dieta povera di carni o, al contrario per soddisfare il gusto di qualche goloso benestante. Pratica ormai in disuso, e anzi proibita salvo rare eccezioni, spesso trasformate in attrazioni turistiche. Insomma, come già osservava Bertuetti, ormai da noi “*di roccoli non ce n’è, dico per uccellare gli uccelli, ché in quanto a roccoli per uccellare la gente tutto il mondo è paese*”.